

Margherita Conterio

Computi valichi e altro



Marco Lugli Editore

© 2001 Margherita Conterio
2001 Marco Lugli Editore - Firenze
www.luglieditore.com
lugli@luglieditore.com
ISBN 88-88219-00-5

I

Computi Valichi

Mondo opaco di pioggia
tetti velati nebbia fine.
Raccolta nel bozzolo computo
le alternanze di sole e pioggia
le alternanze di caldo e freddo
di calma e vento.
Anche di amore e disamore.

Un inverno come la vita:
speranze brevi attesa
che si allunghino i giorni.
Giochi di nebbia e vento
voglie povere scoppi
di luce in rari giorni. Allora
la festa dei gabbiani in cerca
di amore e cibo
sembra spezzare il cuore
che pur resiste.

E un'altra sera limpidissima
ripropone l'enigma
dei valichi dell'oltre
dell'altra faccia del torrione.
Nitidi i merli si ritagliano
nel cielo azzurro
con la calma dei grandi giorni.
Il vento ora è caduto. Resta
la carezza di una mano
sul lago.

Tra la torre e la casa
oro violento.
Sembra una festa
ma è presagio di vento.
Stanotte tremeranno gli alberi.
Sogno un tramonto latteo
in cui bello è il naufragio.

Tra i pali dell'attracco
lago dorato.
Dove sono cigni e gabbiani?
Lontani con i ricordi
che la pioggia confonde
nasconde in anfratti al riparo
dalle onde dal vento
sotto un solo grande mantello
d'acqua.

Bocca di Magra

Luci sul fiume. Tra le alberature
si cullano gli scafi bianchi.
Respiro di fiume che scende in mare
respiro di lumi sul golfo.
Tutto avvolge la notte
il pesce al sale la quiete il Magra
l'acquario che incanta i bambini
il volteggio dei camerieri
il sorriso dei cari
di oggi di allora
in unico fascio.
Stupore degli anni del nuovo
dell'immutato.

A Nathalie

Bambina, guardo
i tuoi capelli morbidi
i tuoi occhi tagliati a mandorla
ma è la pelle il mistero.
Compatta liscia luminosa
ti protegge e raccoglie
i tuoi lievi capricci
la tua allegria
il tuo futuro che ogni giorno
cresce come erba
senza far rumore.

Fresca felice
non ti raggiunge l'arido
che invade.
Con i begli occhi limpidi
la bocca rossa e il tuo passo di danza
riporti umida grazia
in riva al fiume.

Il Paradiso lassù
caldo vigneto
alto aperto sul lago
digradanti terrazze
aperte a Oriente.
Tra sassi e robinie
vi si giungeva.
Il Paradiso lassù
eden giardino
sogno da non sognare
per non cadere
capo all'ingiù nell'azzurro
bel sogno muto
giardino vigneto
sogno perduto.

Mi abbaglia sulla dura lastra
che il vento suona
il sole di febbraio
pertinace. Turchino il lago
a frange bianche
la tramontana spinge
a un esodo impossibile.

Oppressi dalle voci
dei cantanti in piazza
dalle cicale dall'afa
si assiste inermi
alla morte del giorno
detto festivo
mentre dalla bruma riemergono
le Apuane limpide
suprema irrisione
sullo sfacelo.

Un bel cielo. Sola una vela
tenta sul lago il poco vento.
Da una finestra.
Dall'altra
stormisce il frassino
che domina il torrione.
Da una finestra all'altra.
Questo è il mio mondo.
O così credo.

Sei il mio stelo la mia lanugine
la torre il castello un fiocco
di nuvola - instabile in un bel cielo -
la pioggia e il gelo
una data un libro l'odore
di una spessa coperta verde
investita dal sole
- o in un cassetto
insieme a fogli e fotografie
che non guardo e non leggo -
sei vicino e lontano nelle mie
mani accartocciate invecchiate
venose maculate
sei nel lago che trascolora
quando è oramai l'ora di trascolorare
sei anche nel mare
nei viottoli nelle siepi
persino tra nevi dimenticate
tu solo nel mio grembo
fitto dolore
estatica gioia
del tempo.

Firenze

A Nathalie

Gioia di cupole e merletti
delizia d'acque
mi nasconderò nei tuoi marmi
per ritrovare il tempo
nelle vesti dei santi
di Orsanmichele
sulle scale impietose
che guidano a San Marco
- giorni di vento e sole
spazio sorriso -
sino alla gloria del Beato
in oro verde azzurro
splendida.

II

Lune

Stella lucida
pietra lunare fredda
la lontananza.
I fiori d'orchidea
sul ripiano
tra poco saranno
petali-pietra.
Il mondo si dissecca
piano piano.

Passato è il plenilunio. Ora m'incanta
la luna sbieca. Muovo
su un tappeto di luce
seminata nel lago.
Brilla scintilla sotto il piede
illuso di raggiungere
la misteriosa
inaccessibile piegata
come tutte le lune in calo
verso levante.

Splendono luminarie
di falsa festa.
Lampeggia su una casa
una luna grifagna.
Sgraziata fa segno
a un'era nuova.

Sale una luna rossa
grande rotonda.
Quasi un braciere ma non scalda.
Il freddo penetra
e gli uomini addormenta
a quella poca luce
d'illusione.

Luna e sole

Riga obliqua. Segno
che non significa.
Non vedo luce nella luna
ma il riflesso di un'altra luce.
Tracce di altri passaggi.
Anche la fonte della luce è aliena.
Non abbiamo costruito
niente.

Sale una luna diafana sottile
s'innalza lentamente
straniera.
Non ti abitui alla luna.
Torna ogni mese e sempre
la vorresti cantare
svelare imprigionare
come se fosse nuova.

Salutami sull'Arno
la luna mozza.
Qui si specchia in acque prealpine
ma - credimi - è la stessa luna.
La distanza s'annulla
se stretto a me ti arrampichi
sulla lucente gobba
volta a levante.

Nota

Margherita Conterio (Arona 1929) ha studiato lettere classiche a Genova e da tempo vive tra il Verbano e la Versilia. Nel 1985 ha pubblicato La caduca virtù presso Guida editori, testo che raccoglie la sua produzione poetica dal 1968 al 1982. Sono seguite le raccolte Versi (1994) e Note (1997), uscite entrambe per le Edizioni del Leone. La presente plaquette contiene alcuni dei suoi versi più recenti.

Il “Paradiso” a cui si fa riferimento nella poesia di p. 12 è una località sita sulla sponda piemontese del Lago Maggiore nei pressi di Massino Visconti, coltivata a vigneti al tempo della giovinezza dell’Autrice e così chiamata per la particolare mitezza del clima. Il “torrione” (o la “torre”) a cui si fa riferimento in più di una poesia è un’antica torre di forma cilindrica situata nei pressi della dimora dell’Autrice sul Verbano.

Indice

I. Computi Valichi	3
II. Lune	18
<i>Nota</i>	26